



GLI ITALIANI NELL'EVOLUZIONE PANDEMICA

Analisi dei processi cognitivi e delle
pratiche collettive in una prospettiva
longitudinale e *mixed methods*

a cura di
Maria Paola Faggiano

FrancoAngeli 

INFERENZE

EVIDENZE



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

INFERENZE

EVIDENZE

Inferenze/Evidenze

collana diretta da *Antonio Fasanella e Carmelo Lombardo*

Comitato scientifico: Maria Carmela Agodi (Università degli studi di Napoli Federico II), Giuseppe Anzera (Sapienza Università di Roma), Adele Bianco (Università degli studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara), Christian Borch (Copenhagen Business School), Andrea Borghini (Università di Pisa), Wayne Brekhus (University of Missouri/Columbia), Ernesto D'Albergo (Sapienza Università di Roma), Alessandra Decataldo (Università degli studi di Milano Bicocca), Maria Paola Faggiano (Sapienza Università di Roma), Giovanna Gianturco (Sapienza Università di Roma), Srebranka Letina (University of Glasgow), Mariano Longo (Università del Salento), Veronica Lo Presti (Sapienza Università di Roma), Krzysztof T. Konecki (University of Łódź), Alberto Marinelli (Sapienza Università di Roma), Stefano Nobile (Sapienza Università di Roma), Paolo Parra Saiani (Università di Genova), Massimo Pendenza (Università degli studi di Salerno), Olli Pyyhtinen (University of Tampere), Lorenzo Sabetta (Sapienza Università di Roma), Hizky Shoham (Bar-Ilan University), Stefania Tusini (Università per Stranieri di Perugia), Dieter Vandebroeck (Free University of Brussels), Petri Ylikoski (University of Helsinki).

Comitato editoriale: Lorenzo Barbanera (Sapienza Università di Roma), Ernesto Dario Calò (Sapienza Università di Roma), Michela Cavagnuolo (Università degli Studi di Roma "Foro Italico"), Maria Dentale (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Raffaella Gallo (Sapienza Università di Roma), Melissa Mongiardo (Sapienza Università di Roma).

Inferenze/Evidenze intende promuovere il pluralismo delle idee e un approccio integrato di teoria e ricerca, configurandosi come uno spazio di condivisione di prospettive concettuali, strategie di indagine ed esperienze empiriche centrate su un'ampia varietà di temi e problemi tipici del mondo contemporaneo. Guarda a percorsi investigativi capaci di valorizzare la pratica dell'immaginazione sociologica e, attraverso disegni di ricerca rigorosi e innovativi, ancorati a strutture teoriche e a sufficienti e controllate basi di dati, di favorire il più possibile lo sviluppo di programmi di ricerca pluralistici e integrati.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due *referees* esperti.

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

GLI ITALIANI NELL'EVOLUZIONE PANDEMICA

Analisi dei processi cognitivi e delle
pratiche collettive in una prospettiva
longitudinale e *mixed methods*

a cura di
Maria Paola Faggiano

FrancoAngeli 

INFERENZE

EVIDENZE

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza Università di Roma.

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione. Emergenza Covid-19: dal lockdown nazionale, ai vaccini, al Green Pass. Note sul programma di ricerca triennale del team CoRiS-Sapienza, di Maria Paola Faggiano	pag.	9
--	------	---

Sezione prima

Le conseguenze sociali della pandemia: i risultati di una panel web survey

1. Apprensione, stati emotivi e prudenza nell'evoluzione pandemica, di Sergio Mauceri, Luca Di Censi	»	35
2. Strategie transitorie. Gli stili di vita e il loro adattamento in risposta all'emergenza, di Ernesto Dario Calò, Viviana Capozza	»	58
3. Salvare il salvabile. La centralità del lavoro e l'urgenza di ripartire, di Ernesto Dario Calò, Viviana Capozza	»	79
4. Gli studenti universitari italiani e la sfida della Didattica a Distanza. Focus sulle dinamiche di adattamento alla "scuola della pandemia", di Maria Paola Faggiano, Sergio Mauceri	»	96
5. Condizionamenti sociali e meccanismi latenti nella valutazione delle strategie di comunicazione del rischio e delle misure anti-contagio, di Veronica Lo Presti, Maria Dentale	»	116

- 6. Riprodurre l'avvenire. Un'analisi longitudinale delle rappresentazioni del futuro nello scenario pandemico**, di *Maria Paola Faggiano, Lorenzo Sabetta* pag. 138
- 7. Fiducia nei nuovi media e pratiche digitali tra il primo lockdown e l'avvio della campagna vaccinale**, di *Michela Cavagnuolo, Antonio Fasanella, Fiorenzo Parziale* » 160

Sezione seconda

Il vaccino anti-Covid: pro-vax ed esitanti a confronto

- 8. La scelta di vaccinarsi al variare della fiducia politico-istituzionale e dell'apprensione in un contesto di elevata insicurezza cognitiva e sociale**, di *Antonio Fasanella, Fiorenzo Parziale, Lorenzo Barbanera* » 183
- 9. Le ragioni dell'esitazione vaccinale in chiave longitudinale. Fiducia in declino e nuovi rischi di esclusione sociale**, di *Maria Paola Faggiano, Maria Dentale* » 213
- 10. Ragioni esplicite e implicite della scelta di (non) vaccinarsi. L'adozione di una strategia di ricerca integrata per l'analisi dei meccanismi generativi della riluttanza**, di *Maria Paola Faggiano, Sergio Mauceri, Maria Dentale, Lorenzo Barbanera, Selene Greco* » 235
- 11. Le conseguenze dell'esitazione vaccinale nella vita quotidiana in un clima di crescenti contrapposizioni**, di *Lorenzo Barbanera, Desirée Tabegna, Alessandro Vetrano* » 267
- 12. Voci dissonanti. Snodi tematici dei refrattari al vaccino**, di *Stefano Nobile* » 282
- 13. Tendenze e focus tematici nella letteratura scientifica sull'esitazione/propensione vaccinale. I risultati dell'analisi del contenuto come inchiesta**, di *Maria Dentale, Alessandro Vetrano, Selene Greco, Desirée Tabegna* » 302
- Note conclusive: nuovi rischi e nuove sfide per il futuro post-pandemico**, di *Maria Paola Faggiano* » 330

Allegati online

Allegato 1 – Questionario Round 1

Allegato 2 – Questionario Round 2

Allegato 3 – Traccia di intervista focalizzata rivolta ad esitanti

Allegato 4 – Nota metodologica

Allegato 5 – Archivio bibliografico ragionato (L'atteggiamento verso il vaccino nella letteratura empirica internazionale)

Allegato 6 – Appendice statistica al Capitolo 1

11. *Le conseguenze dell'esitazione vaccinale nella vita quotidiana in un clima di crescenti contrapposizioni*

di Lorenzo Barbanera, Desirée Tabegna, Alessandro Vetrano*

1. Il “no-vax a una dimensione”

Chi ha deciso di non sottoporsi al vaccino anti-Covid, identificato ben presto nel discorso pubblico con l'etichetta di “no-vax”, si è trovato a fronteggiare tutti gli oneri di una scelta fortemente eterodossa. Non solo l'esposizione fisica al contagio, dunque, ma anche ripercussioni in termini economici e sociali, capaci altresì di riverberarsi sul piano identitario e relazionale. Nello specifico, si intende mettere in evidenza questi ultimi aspetti, focalizzando l'attenzione sul vissuto degli intervistati¹, chiamati a condividere il racconto di episodi, pensieri, paure e stati d'animo legati alle conseguenze della scelta di non vaccinarsi (cfr. Allegato 3). L'esito, come vedremo, è lo spaccato di un'umanità multiforme che si discosta dal profilo del *no-vax a una dimensione*, schivo, solitario e ammaliato dalle contronarrazioni più bislacche. Potrebbe sembrare eccessivo, ma si tratta di uno stigma piuttosto diffuso, come emerge da alcune testimonianze che abbiamo raccolto:

Mi hanno sfottuto sui microchip, sui nanobot [...]. Come se di fatto si fosse creato lo stigma, lo stereotipo quasi automatico che se hai fatto questa scelta sicuramente era perché avevi letto le news dei microchip. (Uomo, 25-34, no-vax diffidente/timoroso)

So per esperienza sulla mia pelle che il no-vax è un terrapiattista: non credi nella scienza e vivi nelle caverne. Cioè, non c'è possibilità di dialogo su questa cosa, non si può dialogare tra sì-vax e no-vax. (Donna, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

* Il contributo è frutto di un lavoro collettivo degli autori. Tuttavia, per le finalità di valutazione scientifica, è possibile ripartire la titolarità dei paragrafi nel seguente modo: i parr. 1 e 2 si attribuiscono a Lorenzo Barbanera, i parr. 3 e 4 a Desirée Tabegna, mentre i restanti, 5 e 6, ad Alessandro Vetrano.

1. Le analisi proposte nel presente capitolo si basano sulle interviste in profondità rivolte a soggetti non vaccinati ovvero portati forzatamente al vaccino. Per approfondimenti metodologici sulla tipologia di esitanti proposta nel volume si rimanda al Cap. introduttivo.

Pur nella loro specificità, tali esperienze riflettono «una connotazione tendenzialmente negativa e derisoria dell’universo “no-vax” nel suo complesso» (Mele *et al.*, 2021, p. 102), che trova ampia presenza nei social e nelle testate giornalistiche specialmente online, dove la necessità di monetizzare attraverso click e condivisioni passa attraverso il sensazionalismo nonché la semplificazione del pensiero e del linguaggio (Scarfone, 2017). Si consideri, inoltre, come questa rappresentazione goda di una netta prevalenza, in quanto espressione della maggioranza formata da coloro che si dichiarano favorevoli al vaccino; va ricordato, infatti, che «la posizione di gran lunga dominante nel dibattito pubblico italiano è quella “pro-vax”, senza “se” e senza “ma”» (Gobo, Sena, 2019, p. 181). È andato così affermandosi un ritratto monolitico e caricaturale del no-vax, il quale, sovente corroborato dagli organi di informazione (Caroselli, Schiano, 2023; Mele *et al.*, 2021), si è posto come ostacolo non solo al dialogo, ma anche, talvolta, alla pacifica convivenza, esacerbando il peso di una scelta che tra le sue conseguenze annovera la crescita di pregiudizi, conflitti e segregazione sociale. Pertanto, l’obiettivo del capitolo consiste nel dare voce a coloro che hanno scelto di non vaccinarsi, analizzando le esperienze narrate attraverso un approccio descrittivo e interpretativo volto a restituire la molteplicità delle posizioni in gioco.

2. Eretici o integrati: polarizzazione ideologica e spaziale tra esitanti e favorevoli al vaccino

La polarizzazione delle idee è un tratto tipico della contemporaneità che si associa a una progressiva chiusura in roccaforti identitarie, sempre più incentrate su contrapposizioni manichee quali dentro/fuori, amici/nemici, *ingroup/outgroup* (Reiter-Haas *et al.*, 2023; Iannelli, Biagi, Maleddu, 2021; Wagner, 2021). Sul solco di questo sostrato culturale è andata sviluppandosi la crisi pandemica (Vergnano, 2023), che ha visto nascere l’ennesima scissione senza appello, nel caso specifico, tra no-vax e pro-vax. Assurte alla stregua di categorie kantiane, le due etichette hanno trovato ampio spazio nei media e di conseguenza nell’opinione pubblica, favorendo il radicamento di una visione dualistica delle possibili posture in merito alla prospettiva del vaccino. Successivamente, tale distinzione ha trovato sponda anche sul piano legislativo mediante l’introduzione del Green Pass, il cui possesso o meno, com’è noto, ha comportato l’interdizione da luoghi e servizi pubblici. Con tutta evidenza, fin dall’inizio si è trattato di una scelta destinata a modificare le dinamiche all’interno dei gruppi sociali, in quanto l’opposizione sul piano ideologico tra no-vax e pro-vax si è poi concretizzata in termini di suddivisione dello spazio fisico. Ciò ha favorito un processo di rimodulazione e formazione di nuove

reti che nel lessico di Harrison White potremmo definire *catnet*, ossia «un insieme di individui uniti sia come categoria [...] che in una rete» (Lombardo, Santoro, 2023, p. 13). Nel caso specifico, la rete è la «concreta catena di relazioni» (*ibidem*) che lega gli individui, mentre la categoria è data dall'appartenenza al gruppo dei vaccinati o dei non vaccinati.

Una simile configurazione del dominio relazionale ha portato all'indebolimento e alla frammentazione di alcune cerchie; al contempo, sono sorte nuove alleanze figlie del riconoscimento reciproco all'interno di una condizione comune di disagio, malessere e bisogno di aiuto materiale e soprattutto morale. Ma quali sono, nel dettaglio, i fattori principali del processo di rottura e ricomposizione delle reti? Anzitutto, la distinzione forzata tra due schieramenti, nei quali ognuno avrebbe dovuto riconoscersi, volente o nolente:

Adesso ci siamo in parte dimenticati, ma è stata un po' una guerra dei poveri, tra vax e no-vax si era creata proprio una grande frattura. (Donna, 25-34, no-vax diffidente/timoroso)

Quando io dicevo che non ero vaccinata [...], tutti cercavano di farmi entrare nei gruppi no-vax. (donna, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

Sono riusciti proprio a dividere la popolazione in due fasce contrapposte l'una all'altra. (Uomo, 35-54, no-vax negazionista)

[La scelta di non vaccinarsi] crea proprio una barriera tra chi dice sì e chi dice no, e non c'è nessuna possibilità di dialogo tra queste persone. (Uomo, 25-34, portato forzatamente al vaccino)

Dalle parole degli intervistati, si evince un sistema di interazione che per certi versi ricorda le dinamiche segnalate da Elias e Scotson (1965) nel descrivere la vita del piccolo villaggio inglese di Winston Parva, dove la popolazione storicamente residente (*established*) convive con un gruppo di nuovi arrivati (*outsiders*). Forti della propria posizione dominante, percepita tanto in termini numerici quanto morali, gli *established* marcano la distanza con gli *outsiders* mediante una narrazione che vede questi ultimi come un gruppo coeso e omogeneo, formato da individui tanto simili tra loro quanto diversi da tutti gli altri. Percependo i pregiudizi di cui sono vittime, a loro volta gli *outsiders* sviluppano un'autoappresentazione di se stessi che ne modifica la struttura identitaria, spesso confermando, paradossalmente, le qualità attribuitigli dal gruppo *established*. Si instaura così un processo di figurazione reciproca tra integrati e *outsiders* (cfr. Cipollini, 2002, pp. 47-61) che nella sua incessante dialettica finisce col confermare le idee preconette di entrambi i gruppi, a prescindere dal loro iniziale grado di verità. Come si può intuire facilmente, l'esito più probabile del fenomeno relativo alla figurazione consiste

nel classico caso della profezia che si autoadempie (Merton, 1949), per cui è più facile convincersi di possedere le caratteristiche che identificano i membri del gruppo di appartenenza piuttosto che affermare faticosamente la propria posizione di terzietà. Peraltro, se essa da un lato garantirebbe una maggiore autodeterminazione, dall'altro allenterebbe il sostegno della comunità, lasciando l'individuo non conforme ancora più isolato.

Alla luce di quanto detto, nei meccanismi appena descritti sembra lecito scorgere per analogia la condizione del rapporto fra pro-vax e no-vax, laddove i primi corrispondono agli *established*, per via della loro posizione dominante riconosciuta in ambito istituzionale e mediatico, mentre i secondi rappresentano gli *outsiders*, portati a difendersi incrementando la coesione intra-gruppo per sopperire allo svantaggio che deriva dal fatto di appartenere a una minoranza. Ciò che più colpisce in tutto questo è il senso di impotenza e frustrazione che traspare da alcune interviste, le quali riflettono in maniera abbastanza fedele lo scenario e le relative conseguenze testé prospettate in via teorica:

Per un periodo mi sono anche un po' nascosto per la mia scelta, vagamente nascosto. Adesso no, adesso so al cento per cento di aver avuto ragione. Quindi vuoi chiamarmi no-vax? Chiamami come preferisci. Adesso i fatti mi hanno ufficialmente dato ragione, quindi... anzi, ripeto, il discorso non si affronta proprio più perché è un po' scemato a tutti i livelli l'argomento. Però adesso ti ripeto, sono sicurissimo di aver ragione, anzi, se c'è qualcuno che dice: "ma c'è un no-vax?", io alzo la mano senza problemi. Anche se è brutta l'etichetta, io non l'accetto, però ormai si va avanti così, polarizzando l'informazione: tu sei fascista, comunista, no-vax, pro-vax, bianco o nero, cioè, questo già ti fa capire che la discussione è finita. (Uomo, 35-54, no-vax negazionista)

Purtroppo, io ero entrata tra quelli [il gruppo] dei non vaccinati, quindi ero una no-vax per tutti. E diciamo che all'inizio ho pure cercato di dare spiegazioni, poi alla fine ho pensato: "va bene, faccio parte dei no-vax!". Perché era comunque inutile, perché è come se io mi dovessi giustificare di non essere un no-vax. Ma fondamentalmente io non ero né contro i vaccini né con, né con i no-vax né vax. (Donna, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

Siffatto mutamento dei confini identitari e relazionali si è poi accompagnato alle nuove regole per l'accesso agli spazi pubblici, sottoposto a controllo mediante l'uso del Green Pass, cioè a dire in base allo status vaccinale. L'impossibilità di frequentare bar, ristoranti, cinema, palestre e molti altri luoghi di aggregazione sociale non ha rappresentato esclusivamente un vincolo, bensì anche un'occasione, in quanto ha modificato la struttura delle opportunità di incontro (Hedström, 2005). In altri termini, persone con un tratto

comune – la disponibilità al vaccino, da una parte, e la riluttanza allo stesso, dall'altra – si sono trovate più facilmente in una condizione di prossimità fisica; ciò ha favorito il riconoscimento reciproco, lo scambio e la condivisione delle esperienze.

Non avevo il Green Pass, la mia migliore amica sì e quindi tra di noi c'è stato un periodo vuoto, in cui lei poteva fare tutte cose che io non potevo fare, e inevitabilmente siamo state in qualche modo separate da questo. (Donna, 25-34, no-vax diffidente/timoroso)

Con altri due/tre compagni ci siamo allenati tutto l'inverno al parco, perché comunque la palestra non ci permetteva neanche un tampone, non si poteva entrare. (Donna, 25-34, no-vax diffidente/timoroso)

In buona sintesi, la rimodulazione dei gruppi è un effetto sia dei limiti imposti alla frequentazione dei luoghi, sia dei comportamenti messi in atto dai soggetti agenti sulla base di credenze, desideri e opinioni personali. Queste ultime, inoltre, tendono a riflettere la visione semplificata della realtà offerta dai media e soprattutto dai social, che attraverso la profilazione offrono contenuti conformi alle inclinazioni degli utenti, isolandoli in delle vere e proprie bolle cognitive (Pariser, 2011). Così, in modo per lo più irriflesso, ognuno è spinto a schierarsi nell'eterna lotta tra figli della luce e figli delle tenebre, tra pro-vax e no-vax. Come spesso accade nei processi di trasformazione sociale, non sembra trattarsi di un cambiamento immediato e clamoroso, ma piuttosto graduale e silenzioso, consumatosi nelle minuzie del quotidiano, nelle unità elementari dell'interazione: un breve scambio di idee, una diceria, uno sguardo severo, una domanda mal posta, un invito mancato. È proprio questo che traspare dalle parole di chi ha vissuto momenti simili, cogliendo l'opportunità dell'intervista per riflettere sulle conseguenze della scelta di non vaccinarsi nel rapporto con amici, partner e familiari:

Qualche amico prima dava più confidenza, poi pian piano si allontanava, volendo proprio prendere le distanze e marciando pure davanti agli altri. (Uomo, 35-54, no-vax negazionista)

Si sono allentati molto i rapporti? Sì, soprattutto i miei zii in generale, o addirittura questa relazione che avevo, che alla fine si sgretolò. (Donna, 25-34, no-vax diffidente/timoroso)

In famiglia... beh sì, [...] se prima ci vedevamo una volta ogni due mesi, poi ci vediamo una volta l'anno. (Uomo, 55-64, no-vax diffidente/timoroso)

Sì, amici che ho perso sì, ci sono stati. Sicuramente ho perso una persona cara, diciamo nel senso che ci sono stato al matrimonio. (Uomo, 35-54, no-vax negazionista)

D'altro canto, l'esclusione non può che generare un rinnovato bisogno di inclusione, di sostegno, di nuove reti basate su sentimenti e risentimenti, quali senso di ingiustizia, rabbia, malessere; oppure simpatia, solidarietà, complicità e così via. In definitiva, sulla base di questi fattori sembra essere nata una nuova coscienza collettiva, che tuttavia trascende le distinzioni di classe per fondarsi sull'esperienza di una marginalità morale, esito del rapporto asimmetrico tra *established* e *outsiders*.

Io mi sono sentita parte di un gruppo. Mi sono sentita parte di una fetta dell'Italia, che non è poi così poca, e che anche con diverse idee politiche e con diverse ideologie e con diverse modalità di studio, di lavoro e di tutto, comunque si sono trovate unite in questa situazione. Sì, mi sento parte di un gruppo. (Donna, 55-64, no-vax diffidente/timoroso)

Mi sono reso conto che persone che frequentavo non meritavano di essere frequentate, e persone che non conoscevo e che ho conosciuto successivamente invece mi hanno... mi sono piaciute, sono state nuove amicizie. (Uomo, 35-54, no-vax negazionista)

Ho conosciuto un sacco di ragazzi che erano nella mia stessa situazione, con le mie stesse idee, che però provenivano dai più disparati corsi universitari, situazioni sociali, ecc. Devo dire che ho conosciuto delle persone veramente interessanti, proprio nel senso di approccio alla cultura, alla scienza, al pensiero, della mia età o anche di più e di meno. Eh sì, è stata veramente una bella occasione di socializzazione! (Donna, 25-34, no-vax diffidente/timoroso)

Una persona del luogo aveva creato proprio un gruppo WhatsApp con un nobile intento, quello di aiutare realmente quelli di noi isolati, emarginati. Quindi del tipo: "se ho bisogno di una cosa, posso contare su di te". (Uomo, 35-54, no-vax negazionista)

Terminata questa breve disamina iniziale, si proseguirà approfondendo in particolare gli aspetti dell'esclusione lavorativa e delle ricadute emotive legate all'esitazione vaccinale. Sullo sfondo, rimane un tessuto relazionale sottoposto a forze che spingono verso parti opposte, favorendo un processo di frammentazione e ricomposizione che si è cercato di osservare e interpretare. Come succede spesso, la saggezza popolare ha il dono di riassumere efficacemente i concetti articolandoli in poche battute: è il caso di un intervistato, che ha colto in pieno il nucleo essenziale delle riflessioni proposte finora. Pertanto, sembra opportuno concludere con le sue parole:

C'è una sorta di proverbio: "il Covid avvicina chi era lontano e allontana chi era vicino". (Uomo, 55-64, no-vax diffidente/timoroso)

3. Lavorare senza il vaccino: una strada in salita

Le conseguenze della scelta di non vaccinarsi sono state molteplici e hanno colpito diverse dimensioni della vita degli intervistati, non ultima la sfera lavorativa, con impatti negativi in termini di stabilità economica e sociale (Bor, Jørgensen, Petersen, 2022). L'assenza della vaccinazione e del Green Pass ha costretto gli esitanti a prendere decisioni non semplici in merito allo svolgimento della propria attività professionale. Per alcune figure come medici o insegnanti, ad esempio, era prevista la sospensione immediata dalle proprie mansioni². D'altro canto, laddove l'interruzione dell'attività lavorativa non è avvenuta in maniera automatica, i non vaccinati hanno dovuto decidere se e come proseguire il proprio impiego a fronte delle restrizioni cui erano comunque soggetti. In alcuni casi, gli intervistati hanno deciso di intraprendere azioni alternative per poter continuare a lavorare, come lo smart working oppure il ricorso periodico ai tamponi, così da ottenere il nulla osta grazie al Green Pass temporaneo. Coloro che invece non avevano la volontà o la possibilità economica di sottoporsi con cadenza regolare ai tamponi, hanno optato per lo svolgimento di lavori che non richiedevano la certificazione verde. Infine, ci sono stati individui che, pur di rimanere coerenti con le proprie idee, hanno preferito smettere di lavorare, temporaneamente o in maniera definitiva.

Prima di tutto sono stata sospesa perché io insegno, quindi sospesa a scuola, tre mesi di sospensione senza stipendio. (Donna, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

Lavoravo in una scuola, il doposcuola nelle scuole elementari. Nel primo periodo, appunto, sono state chiuse tutte le scuole. E... al rientro io poi non sono più andata a lavorare per, appunto, la scelta di non vaccinarmi. (Donna, 18-24, no-vax diffidente/timoroso)

Le ho detto: guarda io non ho fatto il vaccino, sinceramente non apprezzo il fatto che debba fare il tampone ogni due giorni [...]. La differenza principale è stata questa, non poter lavorare per quattro mesi. (Uomo, 25-34, no-vax diffidente/timoroso)

Lavorando comunque nel settore privato ho parlato in maniera sincera con il datore di lavoro. Fondamentalmente mi sono fatto costantemente i tamponi. (Uomo, 35-54, no-vax negazionista)

2. Come è noto, alcuni contesti lavorativi richiedevano il vaccino anti-Covid, mentre altri garantivano il mantenimento del posto a condizione di essere in possesso del Green Pass; quest'ultimo veniva rilasciato a chi avesse svolto l'iter vaccinale, oppure ai soggetti che si fossero sottoposti al tampone. In tal caso, il periodo di validità del certificato era ricompreso nelle sole quarantotto ore successive al test.

Ho fatto per vari mesi la fattorina. Senza contratto, senza assicurazione, su un motorino scassato, con la paga di nemmeno 5 euro l'ora. (Donna, 18-24, no-vax diffidente/timoroso)

Le conseguenze della riluttanza al vaccino mostrate finora pesano profondamente sulla stabilità economica dei rispondenti. La disponibilità ad accettare ripercussioni così onerose sembra potersi ricondurre a due fattori principali: da una parte, la sfiducia nei confronti delle autorità sanitarie e delle case farmaceutiche, dall'altra, la diffidenza rispetto all'efficacia del vaccino, che molti reputavano persino dannoso (cfr. Cap. 13). Questi due elementi, unitamente alla volontà di rimanere coerenti con le proprie idee e opinioni, hanno portato alcune persone a preferire le conseguenze economiche e sociali connesse al rifiuto del vaccino, piuttosto che quelle legate agli effetti collaterali di una eventuale somministrazione.

Un altro aspetto non secondario emerso dalle interviste riguarda il fenomeno dell'emarginazione sociale causata dai colleghi di lavoro. Molto spesso è stato difficile condividere con gli altri la scelta di non sottoporsi al vaccino; tanto che, il più delle volte, i soggetti non vaccinati hanno sentito la necessità di nascondere la loro condizione per paura di essere presi di mira o giudicati, oppure perché stanchi delle continue tensioni causate dai diversi punti di vista delle persone vicine.

Io ho avuto delle esperienze veramente violente con colleghi di lavoro e non, che appartenevano invece alla compagine massiccia dei vaccinati. (Uomo, 65 e oltre, no-vax diffidente/timoroso)

Mi è successo al lavoro. Qualcuno ha scoperto che io non ero vaccinata ed è praticamente partita la caccia alle streghe. Quindi è successa una brutta roba, una brutta storia, nel senso che non mi volevano più tra i piedi alcune persone, ecco, non volevano che io mangiassi con loro, non volevano che io stessi vicino a loro. [...] In quel momento ho capito che cosa vuol dire essere discriminati e non potersi difendere, che sia il colore della pelle, che sia l'orientamento sessuale, che sia qualsiasi cosa, un difetto fisico, qualunque cosa. Quello che ho provato è stato veramente bruttissimo. (Donna, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

In sintesi, la deprivazione economica, la disponibilità ad accettare lavori sottopagati e/o in nero e il costante ricorso ai tamponi, si configurano come conseguenze dirette dell'esitazione vaccinale. Esse sono strettamente collegate fra loro, ed è plausibile ritenere che abbiano lasciato un segno nella vita dei non vaccinati, contribuendo a modificarne il comportamento e le abitudini.

4. Effetti dell'esitazione vaccinale nella vita extra-lavorativa

L'appartenenza al gruppo dei no-vax latamente inteso ha avuto un forte impatto nella vita di tutti i giorni. In particolare, numerosi cambiamenti sono stati provocati dalla necessità di adattarsi, in qualche modo, alle conseguenze più indesiderate della mancata vaccinazione, le quali hanno incentivato gli intervistati ad adattarsi ricorrendo a soluzioni alternative. Tuttavia, ciò non è stato né semplice né sempre possibile, tant'è che in certi casi riuscire a ritrovare l'equilibrio e la serenità di un tempo si è rivelato piuttosto difficile. L'impossibilità di mangiare fuori, vedere un film al cinema, andare a casa di amici e parenti, ha fatto sì che i rispondenti tentassero di rimodulare le proprie abitudini in modo tale da non percepire in maniera eccessiva le privazioni cui erano costretti.

Non da ultima, la mancanza del Green Pass ha creato una serie di problemi logistici e organizzativi³. Per quanto riguarda i trasporti, i soggetti che abitualmente facevano uso di mezzi pubblici si sono visti costretti a prendere più spesso il mezzo privato, o a trovare soluzioni alternative per raggiungere le varie destinazioni. Inoltre, il divieto di frequentare le palestre ha spinto molte persone ad optare per allenamenti all'aperto, così da non dover interrompere per lungo tempo l'attività sportiva.

Sono andata in depressione proprio perché io, non avendo neanche la macchina, non riuscivo più a muovermi, a prendere i treni, i mezzi pubblici, entrare nei negozi. Quel periodo l'ho vissuto proprio... secondo me da aliena. (Donna, 65 e oltre, no-vax diffidente/timoroso).

L'ho preso come un esercizio di flessibilità, quindi ok, mi guardo più film a casa, mi faccio più passeggiate in giro, cioè, cambio le mie abitudini per fare le cose che posso fare. (Donna, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

Non ho la macchina, quindi camminavo, ma camminavo quattro/cinque ore per arrivare dove dovevo arrivare. (uomo, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

Ad esempio, non sono potuto andare in palestra, ho dovuto ripiegare sullo sport all'esterno. Questo, lo sport, per me è sempre stata una cosa molto importante; quindi la limitazione è stata abbastanza brutta. (Uomo, 35-54, no-vax negazionista)

Finora è emerso come, nonostante le difficoltà, i soggetti intervistati siano riusciti a mettere in pratica attività alternative per porre rimedio all'impossibilità di accedere a strutture sportive e di radunarsi nei luoghi di svago.

3. Senza la certificazione verde, infatti, era vietato l'utilizzo di mezzi pubblici, l'ingresso nelle palestre, nei bar, nei ristoranti, e in tutti quegli esercizi non deputati alla vendita di beni di prima necessità.

Tuttavia, lo status di non vaccinato ha avuto anche un impatto negativo sulla dimensione sociale. Come avremo modo di osservare nel prossimo paragrafo, molti individui hanno sentito la necessità di nascondere la propria condizione di non vaccinati ai colleghi, per paura di essere giudicati ed emarginati (Graso *et al.*, 2024). Tale comportamento è stato riscontrato anche al di fuori dell'ambiente di lavoro. Dunque, tra i risultati della ricerca emerge la tendenza di alcuni intervistati a mantenere un profilo basso, cercando di evitare il dialogo e il contatto con gli altri per non attirare l'attenzione su di sé. Con tutta evidenza, le motivazioni dietro a questo tipo di comportamento rinviano a due fattori principali: da un lato i meccanismi legati alla desiderabilità sociale, per cui la tendenza ad anticipare il giudizio negativo altrui modifica i corsi d'azione, dall'altro, l'esigenza di eludere potenziali situazioni di conflitto.

Era questa situazione, forse, quella che creava più disagio, tant'è che a un certo punto io ho smesso di esprimere le mie opinioni. (Uomo, 65 e oltre, no-vax diffidente/timoroso).

Ho volutamente tenuto un profilo molto basso, ho parlato solo con persone [...] i miei amici più cari, cioè diciamo la mia cerchia [...]. Ci sono stati momenti in cui magari il rispetto non c'era, ma io mi sono guardata molto, molto bene dall'autodenunciarmi. (Donna, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

L'atteggiamento dei non vaccinati può quindi sfociare in vere e proprie forme di autoesclusione dalla vita sociale; un volersi isolare, e talvolta quasi nascondere, per paura di essere visti e giudicati come persone ignoranti e con false credenze, oltretutto per evitare di essere forzatamente ricondotti al profilo del *no-vax a una dimensione* (cfr. par. 1). Concludendo, nonostante la molteplicità delle ragioni addotte per la mancata vaccinazione, siano esse di natura medico-sanitaria, etica o ideologica (cfr. Capp. 9-10), vi è una certa convergenza nelle conseguenze rilevate in sede di intervista. Tra queste si ricordano, in particolare, la difficoltà nel comunicare il proprio punto di vista a fronte di uno scetticismo per lo più aprioristico e la tendenza ad arrendersi all'isolamento pur di riguadagnare un barlume di normalità. Chiaramente, tutto ciò ha contribuito a rafforzare la divisione tra persone vaccinate e non, facendo sentire queste ultime particolarmente discriminate ed escluse.

5. Vivere la clandestinità e la paura dell'incomprensione. Un confronto fra l'esperienza delle persone in possesso dell'esenzione e dei non vaccinati per scelta

Un tentativo di arginare le conseguenze di cui si è ampiamente discusso finora ha avuto luogo nell'occultamento della propria condizione vaccinale. È

stata scelta la *clandestinità* come espressione di questa dimensione nel vissuto degli intervistati, allo scopo di cogliere semanticamente un complesso interstizio, costituito sia dalla *dissimulazione* praticata nelle occasioni sociali sia dalla convivenza con questa difficile quotidianità.

La mancanza del Green Pass, come sappiamo, ha comportato l'impossibilità di accedere ad alcuni luoghi e servizi, fra cui quelli essenziali. Questo è successo anche a chi, pur *formalmente* in regola grazie a un'esenzione, è stato trattato come coloro che non avevano alcun tipo di certificazione. Il ricorso al concetto della clandestinità, infatti, non deve essere limitato solo agli individui che, per scelta, hanno deciso di non vaccinarsi.

Avevo l'esenzione e dove avevo bisogno di fare un esame, in ospedale, non mi accettavano, dicevano che io ero una no-vax, senza conoscermi, senza sapere nulla di me, e che quindi, diciamo, quella era carta straccia, non serviva a niente. Io avrei dovuto fare i vaccini come tutti gli altri. Sono una no-vax? Mi facevo curare altrove, ma di certo non da loro, portandogli il virus. (Donna, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

È interessante notare quanto il solo possesso dell'esenzione fosse un elemento sufficientemente problematico, non tanto per i motivi legati al rilascio della stessa, quanto per il giudizio relativo allo stato vaccinale, almeno in questa testimonianza. La necessità di adottare delle strategie basate sulla clandestinità, infatti, risulta particolarmente evidente nel seguente stralcio d'intervista:

Ero entrata in quel luogo di lavoro da pochissimo, parliamo di giorni, e questa cosa non doveva uscire fuori, che io non fossi vaccinata, perché non sono argomenti da bar, sono atti che ha la persona che deve averli. Questa cosa però si è diffusa, è uscita questa notizia e ci sono state due persone che mi hanno praticamente attaccata realmente, senza possibilità che io mi potessi neanche difendere. Per fortuna avevo un... diciamo il mio dirigente, la mia dirigente che era una persona illuminata direi, e che praticamente queste persone se lo ricorderanno a vita quello che hanno fatto. (Donna, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

Questa esperienza è stata scelta per suggerire come il problema di fondo, in realtà, potesse essere la mancanza del Green Pass, in quanto talvolta *interpretato* come l'unico strumento legittimo, gerarchicamente superiore all'esenzione. Una situazione, quindi, che ha costretto alcuni esenti ad adottare delle strategie di dissimulazione della propria condizione vaccinale, facendo esperienza di una clandestinità fortemente contraddittoria. Per dare un po' di contesto, è bene segnalare che uno dei motivi all'origine di questo problema ha riguardato le modalità di rilascio dell'esenzione. Per molto tempo, infatti, queste persone non hanno avuto il Green Pass, ma solo un documento scritto.

Una volta avviato il processo di digitalizzazione delle esenzioni, però, ad alcuni non è stata rinnovata.

[...] il mio medico di famiglia ovviamente all'epoca non lo volle rilasciare e quindi io mi recai al centro vaccinale. E il responsabile del centro vaccinale, dopo un attento colloquio, dopo un'attenta anamnesi, decise di rilasciarmi questo certificato. Nel momento in cui scattò la digitalizzazione fu totalmente contrario a rinnovarla, dicendo che se io avessi preso il Covid sarei potuta morire, quindi non si volle assumere questa responsabilità. (Donna, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

Giunti a questo punto, è bene evitare di concepire tali esperienze come effetto esclusivamente riconducibile alla *spirale del silenzio*, considerata nella sua accezione strettamente riferita ai mezzi di comunicazione (Noelle-Neumann, 1980). Secondo questa teoria, infatti, l'opinione pubblica, specialmente attraverso i media broadcast, può essere persuasa nel credere che una determinata opinione sia dominante, mentre vengono ridotte al silenzio le altre posizioni, giudicate minoritarie o addirittura dissidenti. Questa forma di controllo sociale veicolata dai mezzi di comunicazione di massa potrebbe non essere del tutto convincente per alcuni spettatori. In certi spazi mediali, infatti, vi era almeno una parziale legittimazione delle opinioni più critiche nei confronti della campagna vaccinale, come nel caso delle interviste ai medici no-vax. Figure che rientravano fra gli esperti e, al contempo, *manifestavano* la loro clandestinità, di fatto contraddicendone le essenziali caratteristiche di occultamento (Gobo *et al.*, 2022). Non vi era, quindi, una totale riduzione al silenzio delle opinioni eterodosse. L'atto di abbandonare pubblicamente la propria clandestinità, anche rischiando dei danni alla reputazione, poteva simbolicamente legittimare gli sforzi affrontati da coloro che, al contrario, erano decisi nel portarla avanti.

Al di là della dimensione massmediale, è chiaro come molti abbiano scelto di sottoporsi alla vaccinazione per non perdere il lavoro o per non subire limitazioni importanti nel quotidiano, di fatto rendendo ancor meno convincente l'interpretazione della clandestinità come conseguenza della riduzione al silenzio di una posizione minoritaria.

Nessuno l'ha fatto dicendo: "Ah, che bello, come sono convinto, evviva! Adesso sconfiggeremo il Covid". Nessuno, nessuno, nessuno di quelli che conosco, nessuno. Nessuno. L'ha fatto perché doveva farlo, l'ha fatto perché doveva lavorare, ma nessuno l'ha fatto per convinzione. (Donna, 35-54, no-vax diffidente/timoroso)

I social media, inoltre, sono dei luoghi dove si possono facilmente incontrare e riprodurre le opinioni, anche particolarmente controverse, di coloro

che si sentono meno rappresentati dai mezzi broadcast (Burki, 2020). Alla luce di quanto visto anche nei paragrafi precedenti, ciò su cui si potrebbe ragionare riguarda il profondo *senso di incomprensione* che i non vaccinati, in alcuni contesti, hanno dovuto affrontare. Il peso di un'incomprensione che concerne una dimensione inerente alle proprie convinzioni relative alla vaccinazione, ma che include, in modo altrettanto evidente, quelle situazioni in cui delle regole formali non sono state rispettate, come nel caso degli impedimenti che hanno incontrato gli esenti.

6. Riflessioni conclusive

Il notevole impatto della distinzione fra esitanti e favorevoli al vaccino è l'aspetto che ha accomunato maggiormente la discussione sulle esperienze raccolte, con le relative conseguenze che hanno investito non solo la dimensione sociale, ma anche quella economica e lavorativa. Tale situazione ha dato vita, però, anche a opportunità, inedite e talvolta positive, caratterizzate da forme di socialità alternativa (cfr. par. 2), che almeno in parte hanno contrastato il *senso di solitudine* talvolta emerso nelle esperienze dei non vaccinati. In altre parole, se viene formalizzata una classificazione fra vaccinati e no-vax, con ripercussioni negative soprattutto per i secondi, è naturale che questi ultimi tentino di avvicinarsi offrendo sostegno reciproco. In ogni caso, è bene evidenziare che tale processo ha favorito l'allargamento della frattura tra no-vax e pro-vax, aumentando le occasioni di polarizzazione tanto nella dimensione massmediale quanto in quella privata. Come si è plausibilmente rilevato, una sottile conseguenza di questa distinzione potrebbe essere l'*identità imposta*, derivante da una semplificazione interpretativa delle ragioni dei non vaccinati: le differenze di opinione e quelle riguardanti lo status sanitario (come nel caso degli esenti), si sono spesso dissolte all'ombra di questa omogeneità. Anche se non eterodiretti dal complottismo, infatti, il più delle volte i non vaccinati sono stati giudicati come individui coinvolti in una sorta di fascinazione per tale irrazionalità, o addirittura come i diretti responsabili del protrarsi della pandemia (Graso *et al.*, 2024).

Pertanto, sembra lecito ipotizzare che la relativa brevità del periodo pandemico, unita all'infodemia (Lovari, Righetti, 2020; Valeriani *et al.*, 2021) che lo ha contraddistinto, abbiano impedito al gruppo degli esitanti di assumere piena consapevolezza circa la propria eterogeneità, soprattutto rispetto alle ragioni dell'esitazione. Ciò costituirebbe un deficit in termini di autorappresentazione, destinato a trasformarsi in terreno di conquista per le distorsioni e le semplificazioni altrui di cui si è ampiamente discusso. Da ultimo,

un aspetto promettente, ma ancora da indagare, riguarda l'atteggiamento di alcuni vaccinati *per scelta forzata* e la loro esperienza di dissonanza cognitiva (Festinger, 1957). Difatti, l'infelice consapevolezza di essersi arresi alla vaccinazione potrebbe essere stata rapidamente sostituita da una partecipazione al processo interpretativo nei confronti dei no-vax. In altre parole, ciò che abbiamo osservato finora potrebbe non essere ricondotto unicamente alla contrapposizione fra chi è vaccinato e chi non lo è sulla base di monolitiche convinzioni o indolori mutamenti d'opinione. Un tassello mancante, infatti, potrebbe riguardare anche l'interazione fra coloro che hanno “ceduto al ricatto” e quelli che, invece, hanno persistito nella scelta di non vaccinarsi – anche in virtù di un'adeguata disponibilità economica. Tale possibile attrito potrebbe costituire un ulteriore spunto di riflessione per analizzare la forza e la rapidità con cui si è venuta a creare la figura, eccessivamente omogenea, del *no-vax a una dimensione*, in cui alcune persone hanno persino individuato il principale responsabile della persistenza della crisi pandemica (Claudy *et al.*, 2022).

Riferimenti bibliografici

- Bor A., Jørgensen F., Petersen M.B. (2022), “Discriminatory attitudes against unvaccinated people during the pandemic”, *Nature*, 613, 7945, 704-711, DOI: <https://doi.org/10.1038/s41586-022-05607-y>.
- Burki T. (2020), “The online anti-vaccine movement in the age of Covid-19”, *The Lancet Digital Health*, 2, 10, e504-e505, [https://doi.org/10.1016/S2589-7500\(20\)30227-2](https://doi.org/10.1016/S2589-7500(20)30227-2).
- Caroselli A., Schiano P. (2023), “È colpa dei No-Vax!”. Antivaccinismo e panico morale nel discorso della stampa italiana”, *Studi sulla questione criminale*, 1, 63-86, DOI: 10.7383/107311.
- Cipollini R. (2002), *Lineamenti per una sociologia dello straniero*, in Cipollini R., a cura di, *Stranieri. Percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, FrancoAngeli, Milano.
- Claudy M.C., Vijayakumar S., Campbell N. (2022), “Reckless spreader or blameless victim? How vaccination status affects responses to Covid-19 patients”, *Social Science & Medicine*, 305, 115089, <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2022.115089>.
- Elias N., Scotson J.L. (1965), *The established and the outsiders. A sociological enquiry into community problems*, Sage, London - Thousands Oaks, New Delhi.
- Festinger L. (1957), *A Theory of Cognitive Dissonance*, Stanford University Press, Stanford (trad. it. *Teoria della dissonanza cognitiva*, FrancoAngeli, Milano, 1973).
- Gobo G., Sena B. (2019), “Oltre la polarizzazione pro-vax versus no-vax: atteggiamenti e motivazioni nel dibattito italiano sulle vaccinazioni”, *Salute e società*, 18, 2, 176-190.

- Gobo M., Serafini L., Campo E., Caserini A. (2022), “Covid-19 e fiducia negli scienziati. Uno studio pilota sui lettori di due giornali online”, *Comunicazione politica*, 1, 19-38, DOI: 10.3270/103648.
- Graso M., Aquino K., Chen F.X., Bardosh K. (2024), “Blaming the unvaccinated during the Covid-19 pandemic: the roles of political ideology and risk perceptions in the USA”, *Journal of Medical Ethics*, 50, 246-252, DOI: <https://doi.org/10.1136/jme-2022-108825>.
- Hedström P. (2005), *Dissecting the Social. On the Principles of Analytical Sociology*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Anatomia del sociale. Sui principi della sociologia analitica*, Mondadori, Milano).
- Iannelli L., Biagi B., Meleddu M. (2021), “Public opinion polarization on immigration in Italy: the role of traditional and digital news media practices”, *The Communication Review*, 24, 3, 244-274, DOI: <https://doi.org/10.1080/10714421.2021.1972720>.
- Lombardo C., Santoro M. (2023), *A proposito di Harrison. Note per una introduzione*, in Lombardo C., Santoro M., a cura di, *Harrison C. White, Modelli e reti. Per una ricostruzione delle scienze sociali*, Meltemi, Milano.
- Lovari A., Righetti N. (2020), “La comunicazione pubblica della salute tra infodemia e fake news: il ruolo della pagina Facebook del Ministero della Salute nella sfida social al Covid-19”, *Mediascapes Journal*, 15, 156-173, DOI: <https://hdl.handle.net/11584/297347>.
- Mele V., De Toffoli M., Serafini L., Campo E. (2021), *La rappresentazione dell'universo “no-vax” nella sfera pubblica digitale: una riflessione sul caso del vaccino anti Covid*, in Pellizzoni L., Biancheri R., a cura di, *Scienza in discussione? Dalla controversia sui vaccini all'emergenza Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Merton R.K. (1949), *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, Glencoe (trad. it. *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna, 1971).
- Noelle-Neumann E. (1980). *Die Schweigespirale: Öffentl. Meinung, unsere soziale Haut*, Riper, München (trad. it. *La spirale del silenzio*, Meltemi, Roma, 2002).
- Pariser E. (2011), *The Filter Bubble*, Penguin, London (trad. it. *Il filtro*, Il Saggiatore, Milano).
- Reiter-Haas M., Klösch B., Hadler M., Lex E. (2023), “Polarization of Opinions on Covid-19 Measures: Integrating Twitter and Survey Data”, *Social Science Computer Review*, 41, 5, 1811-1835, DOI: <https://doi.org/10.1177/08944393221087662>.
- Scarfone G. (2017), “Giornalismo e social network: un'analisi linguistica”, *Lingue e Culture dei Media*, 1, 1, 44-89.
- Valeriani A., Iannelli L., Pavan E., Serani D. (2021), “Chi si fida del vaccino anti-Covid? Infodemia, percezione di ‘information overload’ sui social media e polarizzazione ideologica”, *Comunicazione politica*, 22, 3, 437-458, DOI: 10.3270/102420.
- Vergnano C. (2023), *Italian Uprising from Covid Skepticism to Societal Polarization*, in Butter M., Knight P., eds., *Covid Conspiracy Theories in Global Perspective*, Routledge, London-New York.
- Wagner M. (2021), “Affective polarization in multiparty systems”, *Electoral Studies*, 69, 102199, DOI: <https://doi.org/10.1016/j.electstud.2020.102199>.